



ARCIDIOCESI DI CATANIA
POSTULAZIONE DELLA CAUSA DI CANONIZZAZIONE DEL
Beato Giuseppe Benedetto Dusmet
Arcivescovo di Catania

IL DUSMET: ARCIVESCOVO DI CATANIA

n. 2/23

Cari devoti del Dusmet,

in occasione del 156^{mo} dal giorno in cui il Beato Papa Pio IX nominava il Padre Dusmet arcivescovo di Catania, era il **22 febbraio del 1867**, desidero rivolgervi un breve pensiero.

Pochi giorni dopo, esattamente il 10 marzo 1867, nella Basilica di Paolo fuori le mura veniva consacrato vescovo da Antonio Saverio De Luca (1805-1883).

Da quest'anno, avremo modo di riflettere sulla figura del Dusmet particolarmente in tre momenti che ricordano la sua vita di pastore e monaco benedettino.

Data di nascita, 15 agosto 1818

Data di morte, 4 aprile 1894

Memoria della data di beatificazione, 25 settembre 1988

Prima di fare ingresso in diocesi, il Dusmet esortava così nella sua *Prima lettera pastorale* del 14 marzo 1867:

«Nella concordia è la verità, nella concordia è la forza, nella concordia è la felicità. [...] In quanto a Noi, credetecelo venerabili fratelli, nella piena cognizione del nostro nulla, ringraziamo pure la Provvidenza d'averci accordato un petto così largo da contenere voi tutti. In questo petto eccezion di persone non è, né sarà mai. In questo petto non solo i figli, i fratelli, i perseguitati, gli amici, bensì i nemici, i detrattori, i malevoli (se per avventura ve ne fossero) avranno sempre un posto. Ritrattare i propri errori non reputiamo vergogna; abnegare sè stesso, rivenire sui propri passi è vero coraggio.

Si, diletteissimi, Noi e voi, abbiamo qualcosa da perdonare e da essere perdonata. Immoliamo appiè del Crocifisso ogni interesse personale, ogni risentimento, ogni torto. Stendiamoci la mano, gettiamoci l'un l'altro le braccia al collo, giuriamoci amicizia da non finire che con la morte. È questa la prima grazia che vi chiede il vostro novello pastore: chi vorrebbe negargliela? Siamo Noi i primi che ve ne diamo l'esempio, che ci prostriamo ai piedi di ciascuno, ed a ciascuno chiediamo perdono per parte di coloro che avessero potuto recargli oltraggio.

Esortandovi a non barattare il vostro sacro carattere con quello di politici, e simili, Noi non intendiamo inibirvi di conservare con le autorità governative i rapporti necessari; invece è nostro desiderio che essi siano mantenuti lealmente ed onoratamente. Non sia di voi il creare imbarazzi ed ostacoli al buono andamento della cosa pubblica. Stranieri alla riprovata teoria che il fine giustifica i mezzi vogliate pure alle occorrenze stigmatizzare e respingere qualunque sforzo, qualunque massima, che sotto specie di miglior bene porti seco il turbamento dell'ordine. Ricordatevi di esser discepoli di Colui che clandestinamente nulla operò, nulla disse; le tenebre mal convengono ai figli della luce».

La crisi che oggi viviamo, dentro e fuori la Chiesa, sta nel fatto che Gesù Cristo non è più percepito come colui che ci salva e che dà pienezza alla nostra vita quotidiana. Quando l'uomo è interamente

annebbiato dal suo mondo, è attratto dalle cose materiali; allora la sua capacità di percezione verso Dio si indebolisce, diventando così incapace di percepire. Viviamo una crisi di fede e di esperienza interiore. Se l'uomo contemporaneo perde il gusto di Dio, perde anche la dimensione più profonda di sé, perde il suo cuore che è stato creato per amare Dio.

Ricordiamoci in questo Tempo penitenziale le parole di Benedetto XVI:

«Dio non fallisce. “Fallisce” continuamente, ma proprio per questo non fallisce, perché ne trae nuove opportunità di misericordia più grande, e la sua fantasia è inesauribile. Non fallisce perché trova sempre nuovi modi per raggiungere gli uomini e per aprire di più la sua grande casa, affinché si riempia del tutto. Non fallisce perché non si sottrae alla prospettiva di sollecitare gli uomini perché vengano a sedersi alla sua mensa, a prendere il cibo dei poveri, nel quale viene offerto il dono prezioso, Dio stesso. Dio non fallisce, nemmeno oggi. Anche se sperimentiamo tanti “no”, possiamo esserne certi. Da tutta questa storia di Dio, a partire da Adamo, possiamo concludere: Egli non fallisce. Nel nostro tempo conosciamo molto bene il “dire no” di quanti sono stati invitati per primi. In effetti, la cristianità occidentale, cioè i nuovi “primi invitati”, ora in gran parte disdicono, non hanno tempo per venire dal Signore. Conosciamo le chiese che diventano sempre più vuote, i seminari che continuano a svuotarsi, le case religiose che sono sempre più vuote; conosciamo tutte le forme nelle quali si presenta questo “no, ho altre cose importanti da fare”. Ci spaventa e ci sconvolge l'essere testimoni di questo scusarsi e disdire dei primi invitati, che in realtà dovrebbero conoscere la grandezza dell'invito e dovrebbero sentirsi spinti da quella parte. Che cosa dobbiamo fare?» (Omelia di Benedetto XVI ai vescovi svizzeri, Roma 7 novembre 2006).

Come uscire da questa crisi in cui l'uomo sembra sempre più lontano da Dio che, alla fine, è l'unico che può rinnovare e riempire il cuore? Che cosa dobbiamo fare?

Noi sappiamo che non possiamo farlo da soli. Dobbiamo ripartire da Dio, sapendo che «Dio non fallisce».

Il nostro arcivescovo mons. Renna nel *Messaggio di Quaresima 2023* inviato alla comunità diocesana esorta ad una duplice disposizione: l'ascolto dello Spirito e dei fratelli. Da qui possiamo partire per dare testimonianza del nostro necessario rapporto con Cristo e ripartire con la speranza che la luce pasquale può illuminare tutti, anche coloro che vivono nelle tenebre.

Buon cammino quaresimale, ricco di buoni propositi, di autentica testimonianza e abbondanti preghiere per la pace nel mondo perché, come esortava il Dusmet, “nella concordia è la felicità”.

Con benedizione,

Catania, 22. II. 2023



J. Renna